

## Addio al prof Zaccagni processato perché portava «l'Unità» in classe

SIMONE VERDE

SE N'È ANDATO VENERDÌ A QUASI NOVANT'ANNI, ALCEO ZACCAGNI, INTELLETTUALE DA SEMPRE SPIRITO LIBERO, CHE AVEVA PRESO UNA STRADA PROPRIA DI FRONTE AL DOPPIO FALLIMENTO DEI REGIMI COMUNISTI E DELL'ECONOMIA DI MERCATO. Negli anni Sessanta il suo caso era diventato famoso, attaccato e sottoposto a processo soltanto per-

ché si presentava nella scuola in cui insegnava lettere classiche, un liceo di Tivoli, con l'Unità sottobraccio e per aver portato in classe un calendario cinese dopo un lungo soggiorno a Pechino dove aveva insegnato italiano per un anno all'Istituto radiofonico universitario, interessato alla scoperta dell'esperienza maoi-sta. Nell'Italia dell'epoca era possibile anche questo e proprio a lui, ispirato dalle idee di Mario Tronti, che

aveva guardato con grande sospetto alla rivoluzione culturale e al suo sistema burocratico collettivista che strozzava la libertà e produceva l'esatto contrario della propria promessa. Era bastato avere l'Unità sottobraccio nell'andare la mattina a scuola per far scatenare l'accusa, la denuncia e un lungo e dispendioso processo. Altri tempi, per fortuna.

Attorno al 1968, Alceo si era allontanato sempre più dalla politica militante proprio per la sua incapacità a interpretare le idee di giustizia sociale con autonomia, sia dall'Unione Sovietica che dal modello socialdemocratico che in Italia implicava un compromettente consociativismo. D'altronde, notizie di prima mano da Mosca gli venivano dal cugino Carlo Benedetti, corrispondente dell'Unità proprio da Mosca e

compagno di Yulia, la figlia di Kru-scev, che firmava a volte con lo pseudonimo Carlo Zaccagni, proprio perché a iniziarlo a quel mondo era stato Alceo. Operaista convinto, militò per poco tempo in Potere Operaio e poi nulla, prese la strada del dissenso intellettuale, dell'autonomia di pensiero condito da instancabili letture e, per chi lo conobbe, di un acuto sarcasmo, di un certo scetticismo antropologico. Anche per questo ci piace ricordarlo, oltre che per la sua brillante figura di intellettuale comunista a modo suo, originale e bizzoso, professore colto a dismisura come non ce ne sono più. E invitare tutti coloro che lo hanno conosciuto e stimato alla cerimonia che lo ricorderà al tempio Egizio del cimitero del Verano, a Roma lunedì alle 12.30.

## «Il pellegrino» Wertmüller in scena a Roma

ULTIMO GIORNO DI REPLICA, OGGI AL TEATRO TOR BELLA MONACA DI ROMA, dello spettacolo «Il Pellegrino» di Pierpaolo Palladino con Massimo Wertmüller protagonista assoluto sul palco. Pino Cangelosi firma le musiche eseguite dal vivo dallo stesso Cangelosi (fagotto e percussioni) e da Fabio Battistelli (clarinetto), le scene e costumi sono di Alessia Sambrini. «Il Pellegrino» che vede Wertmüller calarsi nei panni di tutti i personaggi, ci porta per mano nella Roma dell'Ottocento, all'indomani della caduta di Napoleone e della restaurazione imposta da Pio VII e dalla sua polizia.



In alto una foto di Piergiorgio Branzi  
In basso uno scatto  
di Massimo Siracusa. © Contrasto

## Il mondo in uno, mille clic «Contrasto Day», ieri la prima edizione a Firenze

**A colori e in bianco nero, da Robert Capa a Branzi, dalla pubblicità al giornalismo, una giornata per riflettere sui nuovi linguaggi**

GABRIELE RIZZA  
FIRENZE

LO STATO DELL'ARTE FOTOGRAFICA. A CHE PUNTO È DI QUESTI TEMPI FRENETICI DI INCONTROLLABILE E INCONTENIBILE TURBINIO DI IMMAGINI CHE SEMBRA OSCURARE LA LUCE? La sovraesposizione sgomenta da un lato, eccitata dall'altro, rimbalza sul concetto stesso di democrazia. Un esempio: in piazza San Pietro, nel 2005 per Papa Ratzinger, il cellulare in mano a riprendere l'evento ce l'avevano pochi. L'anno scorso per Papa Bergoglio praticamente tutti. Di fotografia e di fotogiornalismo, com'era e come potrebbe essere, di video, nuovi linguaggi, nuovi mezzi, nuove tecnologie, nuovi interpreti, e di tutto quello che ci ruota attorno anche in termini artistici e sperimentali, si è parlato ieri a Firenze in occasione del «Contrasto Day», prima edizione di un format sicuramente replicabile (visto il successo), organizzato al cinema Alfie-

ri dall'omonima agenzia/casa editrice insieme a Deaphoto e in collaborazione con la Libreria Brac.

Un obiettivo panoramico che idealmente abbracciava il risveglio «visionario» della città, con le immagini di guerra '43/'44, dalla Sicilia a Roma, di Robert Capa al museo Alinari e gli scatti di moda di Aldo Fallai, l'occhio pubblicitario di Giorgio Armani, a Villa Bardini. Tutto in bianco e nero. Come le foto di Piergiorgio Branzi, ospite applaudito, che ha raccontato di una passione nata nel 1953 dopo aver visto una mostra di Cartier-Bresson, l'amicizia con Giacomelli («ci interessava il panorama umano, non i saloni, i concorsi»), la collaborazione col Mondo di Pannunzio («che sancì il cambiamento stilistico del fare fotografia, conferendogli autonomia e dignità giornalistica, non più didascalica del testo») e poi a Mosca nel 1962 inviato dalla Rai (primo corrispondente televisivo occidentale in Urss) mentre sul fondo scorrevano i suoi scatti, Firenze e l'Italia anni 60, immagini di un come eravamo che rivelano una modalità di «presa» della realtà che non è bozzetto o semplice cronaca, ma testimonianza partecipe, gioco di forme sapienti, creazione audace e raffinata di profondità espressiva e atmosfere umane.

E a proposito di editoria e media, di giornalismo e fotogiornalismo, di inchiesta e reportage, di foto come sintesi e di foto in quanto strumento di lettura e/o interpretazione del mondo contemporaneo, della crisi della carta stampata, dei nuovi spazi che si



aprono grazie al photoshop e al digitale, e delle nuove libertà di cui godono i photoeditor sganciati come sono dagli archivi e le agenzie di una volta, così come delle promettenti ma ancora tutte da creare sinergie che dovrebbero passare fra scrittura e immagine, fotografo e giornalista, si è parlato nel corso di una tavola rotonda che, presieduta da Roberto Koch (presidente di Contrasto), ha animatamente coinvolto Tiziano Faraoni (L'Espresso), Renata Ferri (Io Donna, Amica), Emanuela Mirabelli (Marie Claire) e Elena Boille di Internazionale, «un'isola felice» nel settore periodici e riviste. Aperto a tutti, bella occasione di incontro e confronto per fotoamatori, professionisti, curiosi e neofiti, il Contrasto Day per la serie «Fotografia italiana» ha poi mostrato le immagini e le testimonianze di Gabriele Basilico, Gianni Berengo Gardin, Ferdinando Scianna, Franco Fontana, Nino Migliori e dello stesso Branzi, mentre fra sperimentazione artistica, video e ricerca personale si sono mosse le esperienze di Francesco Anselmi, Giulio Piscitelli, Emiliano Mancuso, Simona Ghizzoni, Massimo Siracusa. Fermo immagine conclusivo su Mario Calabresi e il suo A occhi aperti, dieci interviste a altrettanti mostri sacri della fotografia (da Koudelka a McCurry, a Basilico, a Erwit) secondo titolo della collana «In parole» edita da Contrasto, dopo *Ti mangio con gli occhi* di Ferdinando Scianna e in attesa di *Dalla mia terra alla terra* di Sebastiao Salgado che esce a fine mese.

## Il graphic novel è morto Ma allegro



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

DAVIDE TOFFOLO (PORDENONE 1965) DEL FUMETTO ITALIANO È UN IMPORTANTE INNOVATORE E PROMOTORE: HA CREATO E LAVORATO (SPESSE IN COLLABORAZIONE CON GIOVANNI MATTIOLI) in riviste seminali per un'intera generazione di nuovi autori, come Dinamite e Mondo Naif; è autore di personaggi e serie come Omero, Piera degli Spiriti e Fregoli, che hanno dato voce e figura all'universo adolescenziale; ha scritto e disegnato opere «adulte» come Pasolini (uno dei migliori omaggi - non solo a fumetti - al grande poeta, scrittore e regista), *Il Re bianco*, *L'inverno d'Italia*. Poi, a un certo punto, si è messo a scrivere, cantare e suonare canzoni e, assieme a due suoi amici, ha formato un gruppo rock, *Tre allegri ragazzi morti*, che è diventato uno dei gruppi di punta della scena musicale italiana. Ma il fumetto non l'ha abbandonato: anzi, le contaminazioni tra disegno, scrittura e musica, che Toffolo traduce in efficaci performance teatrali (e tra poco anche in musical) è diventata una delle cifre distintive di quest'artista. Però, alla soglia dei cinquant'anni, ha cominciato (ma forse lo faceva già da un pezzo) a interrogarsi sul suo fare, e *Graphic novel is dead* (Rizzoli-Lizard, pp. 144, euro 16) è un resoconto allegro di questo suo riflettere sulla narrazione a fumetti e sulla sua vita. Un resoconto rapsodico nei toni - dall'autobiografia spicciola alle considerazioni generazionali, fino agli autoironici sguardi ombelicali - e frammentario nello stile: che è quello di un susseguirsi di istantanee in forma di tavole autonome, scandite da gag e battute, piuttosto che quello di un vero racconto autobiografico. Sulla sua personale ribalta (accompagnato dal fido pappagallino Pepito) Toffolo si veste e traveste (come fa sul palco dei concerti, con la maschera da teschio) e poi si denuda fino all'osso. Pronto, però, a rimettersi il pelliccione da Yeti e a schitarrare nuove note e disegni.

r.pallavicini@tin.it